

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

1. - Segno di un confortante risveglio nel campo della cultura in Capitanata è la *Raccolta di studi foggiani*, di cui si è intrapresa la pubblicazione per lodevole iniziativa del Podestà che regge il Comune del capoluogo.

Di questa *Raccolta*, affidata per la stampa all'editore foggiano Frat tarolo, sono già apparsi, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, quattro volumi in 8°, di vario argomento e varia mole. Nel primo di essi, FRANCESCO GENTILE presenta una serie di *Profili di artisti* (1929, pp. 115, L. 5) in gran parte precedentemente stampati in pubblicazioni periodiche, e riguardanti esclusivamente i due periodi in cui Foggia espresse dal suo seno artisti di notevole valore: il normanno-svevo (con Bartolomeo, Nicola e Gualtiero da Foggia), e quello in cui fiorì la scuola pittorica napoletana dell'800 (con Domenico Caldara, Saverio Altamura, Nicola Parisi, Vincenzo Acquaviva, Vincenzo Dattoli, Giuseppe Fania, Saverio Pollice).

Più schematici, ma corredati di ampio apparato bibliografico e di ritratti, sono i *Profili di scienziati*, che costituiscono il secondo volume della collezione (1930, pp. 272, L. 10). L'autore di essi, BENEDETTO BIAGI, utilizzando il materiale da lui raccolto per incarico del Comune di Foggia e inviato alla Prima Esposizione Nazionale di Storia delle Scienze tenutasi a Firenze, ha tratteggiato le figure dei principali scienziati foggiani dei secoli XVIII e XIX (G. B. Fraticelli, Giuseppe Rosati, Francescantonio Gabaldi, Vincenzo Lanza, Vincenzo Raho, Bartolomeo Baculo, Casimiro Perifano, Francesco Della Martora, Francesco Gabaldi, Vincenzo Nigri, Antonio Lo Re, Salvatore Baldassarre), limitandosi a dare *Cenni sommari* intorno ai minori, e pubblicando in appendice una storia della Società Economica di Capitanata, col testo di troppi documenti burocratici, di cui sarebbe bastata la semplice citazione, e un cenno storico della Specola Meteorologica.

Lavoro di più ampio respiro vuol essere quello contenuto nel terzo volume della raccolta e dovuto a un operoso scrittore foggiano recentemente scomparso, CARLO VILLANI, che discorre di *Foggia nella storia* (1930, pp. 319, L. 10), rifacendosi dal periodo dei Normanni e giungendo di secolo in secolo fino ai giorni nostri. L'opera, anche con i suoi difetti di metodo, di proporzioni, d'informazione, può compiere utilmente l'ufficio divulgativo per il quale è stata composta. Essa rivela buon volere e ardente amore per il luogo natio. Si potrebbe, fra l'altro, osservare che, specialmente per i tempi più vicini a noi, la narrazione scivola troppo di frequente nella cronaca spicciola; ma bisogna pur riconoscere che questo è il difetto di molti lavori del genere.

Nel quarto e per ora ultimo volume della collezione, il prof. MICHELE PAPA studia le dottrine pedagogiche ed economiche dell'abate Galiani (*Pedagogia ed Economia di Ferdinando Galiani*, 1931, pp 259, L. 10), che, quantunque nato a Chieti, nutrì sentimenti di filiale devozione per Foggia e la Capitanata, terra d'origine dei suoi genitori. Questo lavoro del prof. Papa è un buon contributo a una migliore conoscenza del pensiero del Galiani, specialmente per quanto si riferisce ai suoi principi riguardanti l'educazione, che finora non avevano formato oggetto di studi speciali. [G.P.]

2. - Un fervido patriota e studioso tranese, MICHELE ASSUNTO GIOIA, ripubblica un suo scritto riguardante *Il luogo del duello dei Tredici* in un volumetto intitolato *Altri documenti inediti sulla Disfida dei Tredici combattutasi a Trani, contrada S. Elia, ai 13 di febbraio del 1503* (Trani, Tip. Paganelli, 1931), col proposito di dimostrare che è un errore storico l'espressione *Disfida di Barletta*, perché il combattimento fra i tredici campioni italiani e i tredici francesi avvenne « a Trani », com'egli non esita a dire nel titolo del suo volumetto, « contrada S. Elia ». Diremo dunque *Disfida di Trani*?

Il Gioia non giunge fino a quest'estrema conseguenza, anche perché la « contrada S. Elia » non è un rione della città, come potrebbe apparire dal titolo suddetto, ma un podere in agro di Trani, a notevole distanza dal centro urbano. Egli sarebbe pago, che non si parlasse più di Barletta, ma solo di Sant'Elia, poiché Sant'Elia sottintende Trani.

Ora — a prescindere dalla considerazione che, qualora errore vi fosse, non sarebbe correggibile, perché l'avvenimento col nome che porta è stato consacrato nella storia da secoli e celebrato in un'opera d'arte — sta difatti che l'errore non esiste, perché, se il combattimento ebbe luogo nella tenuta Sant'Elia, la *disfida* avvenne proprio a Barletta, e a Barletta si concluse.

La tesi del Gioia ha provocato naturalmente polemiche e reazioni, sulle quali è inutile soffermarci. Diciamo soltanto che certi stati d'animo e certe bizze municipali hanno fatto il loro tempo e dovrebbero tacere, specialmente di fronte ad avvenimenti che trascendono di molto i piccoli interessi locali. La vittoria dei Tredici non importa per il luogo dove fu lanciata la sfida o per il luogo dove avvenne il combattimento, ma per il suo alto significato nazionale, come del resto lo stesso Gioia riconosce. [G. P.]

3. - Un *Breve cenno storico su Le origini della stampa in Bari* (Bari, Stab. Tipo-litografico Gius. Laterza e figli, 1931, in 4°, pp. 12 e 2 di facsimili) ha visto la luce a cura del Sindacato Fascista Poligrafici, con l'ausilio dell'avv. Giuseppe Maselli-Campagna, per la mostra del libro organizzata a Padova in occasione dell'VIII Centenario Antoniano.

Si rifà in quest'opuscolo la storia non solo delle origini, ma anche delle vicende dell'arte della stampa a Bari fino ai giorni nostri; anzi, mentre per le tipografie sorte dalla fine del secolo XVIII in poi si danno copiose e utili notizie, per quelle dei secoli precedenti l'informazione generalmente non va oltre a quel poco che ne disse il Giustiniani un secolo e mezzo fa.

Intorno all'Officina typographica Petri Michaelis et Jacobi Gaidoni, che è una delle più antiche tipografie baresi, si potrebbe aggiungere, per esempio, che essa ebbe vita brevissima, e forse non pubblicò che un solo libro, il *Teatro morale e poetico* del silentino Ca-

millo Valio, di cui in quest'opuscolo dei Poligrafici baresi è riprodotto in facsimile il frontespizio. La Società Micheli e Gaidone, costituitasi il 24 giugno 1630, con atto del notaio Ambrosini, si sciolse il 14 marzo 1631 (*Archivio D'Addosio*, 23-9, presso la Biblioteca Consorziale di Bari « Saggarriga Visconti »). Dei due soci, il bresciano Giacomo Gaidone rimase a Bari, ma non si conoscono notizie circa una sua ulteriore attività tipografica; il borgognone Pietro Micheli si trasferì a Lecce, introdusse in quella città l'arte della stampa, e vi lavorò attivamente per una non breve serie di anni. [G. P.]

4. - EUGENIO MARESCA, in un opuscolo recentemente pubblicato, narra la storia riguardante *La statua d'argento di S. Oronzo* (Ostuni, Tip. « Ennio » di G. Tamborino, 1931, pp. 34) che D. Pietro Sansone nel 1794 fece eseguire per la città di Ostuni, pagandola quattromila ducati all'artefice napoletano Luca Baccaro, il quale, in quel torno di tempo, aveva in Puglia una clientela piuttosto numerosa.

5. - *I Santi di Lecce* celebra il sacerdote AGOSTINO DE LEO in una copiosa raccolta di versi e di prose (Lecce, Tip. « La Modernissima », 1931, pp. 239 in 8° gr.). Le prose sono in gran parte brevi cenni storici intorno a chiese e oratorii leccesi. Tra i versi, dilaganti in quasi tutte le pagine del volume, spiace, come una profanazione di pessimo gusto, il travestimento in strofe alcaiche del *Cantico del Sole* di S. Francesco d'Assisi, che, secondo una nota leggenda, si soffermò anche a Lecce, di ritorno dal suo viaggio in Oriente. [G. P.]

6. - Ad un cugino, funzionario dello Stato, che aveva domandato la sua intercessione presso il Ministero per essere trasferito alla capitale, Giuseppe Massari, deputato al Parlamento, rispose con una lettera del 2 marzo 1866. Gli faceva rilevare l'inopportunità, mentre si iniziava la guerra contro l'Austria, « di discorrere ai governanti di interessi privati » e la necessità che « i veri e pochi buoni liberali » — tra i quali era appunto il cugino Daniele Massari, valoroso ufficiale garibaldino nel 1860 — rimanessero nelle nostre provincie a tener fronte alla reazione, la quale non avrebbe mancato di tentare d'avvalersi dell'occasione per suscitare imbarazzi e difficoltà.

Manifestazione questa di delicatezza morale e di patriottismo profondamente sentiti dal Massari, che vi si uniformava in ogni atto della sua vita anche a scapito, anzi soprattutto a scapito dei suoi privati interessi.

Ciò è universalmente noto, ma è bene sia stato ricordato da GIACOMO INFANTE (*Intorno ad una lettera inedita di G. M.* - Bari, Trizio, 1930), che pubblicando la lettera del M., la commenta, narrando con garbo alcuni avvenimenti della vita di quell'intemerato scrittore e uomo politico, e fa voti per la ripubblicazione integrale delle sue opere. In appendice all'opuscolo è riprodotto il discorso pronunciato dal M. alla Camera il 16 marzo 1868 a proposito della tassa sul macinato. [G. C.]

7. - Per ricordare quella nobile figura di studioso che fu PIETRO EGIDI, immaturamente e improvvisamente scomparso il 1. agosto 1929, la Casa Editrice Laterza ha pubblicato nella *Biblioteca di cultura moderna* una raccolta di pagine del compianto scrittore, scelte e ordinate da Francesco Lemmi.

Tra i quattordici scritti che compongono il volume, intitolato *Mezzogiorno medievale e Piemonte moderno* (1931, pp. 237, in 8°), uno solo riguarda la Puglia ed è costituito dalla parte centrale del poderoso studio su *La colonia saracena di Lucera*, che apparve nel 1911 nell'*Archivio storico per le provincie napoletane*, occupandone 317 pagine, le quali furono poi seguite, nel 1917, da un fascicolo speciale con 832 documenti in gran parte inediti.

È noto che i Saraceni erano stati trapiantati da Girgenti a Lucera, fra il 1220 e il 1246, da Federico II, il quale aveva voluto così liberare la Sicilia dai più torbidi elementi e popolare di agricoltori le sue terre patrimoniali di Capitanata. Questa colonia araba, come quella romana che tanti secoli prima l'aveva nel medesimo luogo preceduta, divenne ben presto fiorente. Poiché gran parte del territorio da essa occupato era stato sempre tenuto a solo pascolo, Federico permise ai coloni la costruzione di masserie per l'allevamento del bestiame, contro consegna ai massari reali di un certo numero di capi allevati. Per rendere poi più proficua e agevole la vendita delle derrate, nel 1230 accordò l'esonero da ogni spesa di piazzatico, dogana e pedaggio, e nel 1234 concesse che una delle sette grandi fiere del regno, durante le quali i mercanti non potevano vendere altrove le loro merci, fosse tenuta a Lucera, dal 24 giugno al 1. luglio, quando le messi, mietute e trebbiate, potevano essere spedite a Manfredonia, Barletta, Brindisi per l'imbarco, o avviate a Benevento, a Salerno, a Napoli, secondo la convenienza e il bisogno.

Quali cause spinsero Carlo II d'Angiò e ordinare nell'agosto del 1300 lo sterminio dei Saraceni di Lucera? Egli ne addusse tre: la religione da essi professata, le ruberie a cui spesso si abbandonavano, e la loro pertinace fedeltà verso gli Svevi. L'Egidi respinge queste motivazioni, e non dà peso alla tradizione, secondo la quale il suggerimento dell'impresa sarebbe partito da Bonifacio VIII, e sostiene che primo ed essenziale movente della distruzione dell'università dei Saraceni fu l'avidità del Re di far danaro, confiscando i loro beni e vendendo all'incanto le loro persone, per contribuire al riassetto delle finanze dello Stato rovinato durante la guerra del Vespro.

L'E., utilizzando abilmente, con accurati e pazientissimi calcoli, centinaia di documenti, traccia un quadro preciso delle condizioni veramente disperate in cui venne a trovarsi il regno angioino negli ultimi anni del sec. XIII, e specialmente nell'agosto del 1300. Non è quindi da mettere in dubbio che abbia concorso a determinare la distruzione della colonia saracena il continuo bisogno di danaro da cui il Re era assillato; ma come escludere che vi abbiano contribuito anche cause religiose, politiche, sociali?

La tesi dell'E. sembra influenzata dall'indirizzo dominante nel campo degli studi quando il lavoro fu composto, e che tendeva nell'interpretazione dei fatti storici e supervalutare il fattore economico. [G. P.]

8. - C. PALUMBO, *Profili salentini*. Roma, Ferri, 1930 (in 16°, pp. 101, L. 3). Come onestamente avverte l'A., questi profili « risentono tutti della loro origine », composti per conferenze e per la stampa periodica che a suo tempo li fecero apprezzare; e furono di recente raccolti in volume « perché i conterranei non dimentichino ».

Il P. è pubblicista di non comuni doti e rievocatore sintetico e chiaro,

in modo che le belle e non dimenticabili figure dei letterati Giuseppe Gigli e Francesco Bernardini, del giureconsulto e patriota Giuseppe Pisanelli, degli avvocati umanisti Francesco Rubichi e Alessandro Criscuolo, come del poeta dialettale Giuseppe De Dominicis e dello storico Nicola Bernardini, degnissimi figli del dotto e gentile Salento, sono con fedeltà ed efficacia illuminate.

Voglia per ciò il P. a questi aggiungere altri profili, esaudendo un vivo desiderio di tutti i buoni pugliesi. [D. M. S.]

9. - Si è già pubblicato il 2° volume (1932) dell'*Almanacco illustrato « Terra d'Otranto »*, compilato con sempre maggiore impegno da CLODOMIRO CONTE (Lecce, Tip. Ed. Vincenzo Conte, 1932, pp. 326, L. 10). Anche questo volume, vario, ricco, come il precedente, rispecchia la vita salentina in alcuni dei suoi aspetti più notevoli, quantunque in modo un po' lacunoso e frammentario. Ad esempio diremo che dei grandiosi lavori eseguiti in Terra d'Otranto per la costruzione dell'acquedotto pugliese — e che costituiscono l'avvenimento forse più importante di questi ultimi anni — l'*Almanacco* non ha fatto ancora parola.

Fra i numerosi scritti raccolti nel volume, citiamo quelli che possono avere qualche interesse per i nostri lettori: F. D'ELIA, *Virgilio nelle tradizioni popolari del Salento*; S. LA SORSA, *La giovinezza di Eugenio Maccagnani*; M. CASSONI, *La casa greco-salentina di Martano*; E. COSTANTINI, *Alcuni modi di dire del popolo leccese*; E. SICILIANO, *I Martiri di Nardò del 1647*; O. VALENTINI, *Ennio*; A. LAZZARI, *La preistoria salentina e la Grotta Romanelli*.

L'*Almanacco* inoltre pubblica anche quest'anno i resoconti delle tornate della Brigata « *Amici dei monumenti* », la cui attività è stata bruscamente interrotta dopo la terza riunione, per la morte del Principe Sebastiano Apostolico, avvenuta il 24 marzo u. s. Con la scomparsa di questo colto e attivo gentiluomo leccese, che prodigò tutte le energie della sua mente eletta e del suo nobile cuore nello studio dei più importanti problemi cittadini, si può forse considerare anche finita l'esistenza della Brigata, che egli per vent'anni accolse signorilmente nella sua casa ospitale e resse con animo sempre vigile e pronto a combattere nel pubblico interesse per una bella idea o per una buona causa. [G. P.]